

La professione di fede

67. Il Simbolo, o professione di fede, ha come fine che tutto il popolo riunito risponda alla parola di Dio, proclamata nelle letture della Sacra Scrittura e spiegata nell'omelia; e perché, recitando la regola della fede, con una formula approvata per l'uso liturgico, faccia memoria e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia.

68. Il Simbolo deve essere cantato o recitato dal sacerdote insieme con il popolo nelle domeniche e nelle solennità; si può dire anche in particolari celebrazioni più solenni. Se si proclama in canto, viene intonato dal sacerdote o, secondo l'opportunità, dal cantore o dalla schola; ma viene cantato da tutti insieme o dal popolo alternativamente con la schola. Se non si canta, viene recitato da tutti insieme o a cori alterni.

3. Professione di fede (cf. OGMR 67)

Quando è prescritta la professione di fede, si potrà usare il Simbolo niceno-costantinopolitano o quello detto «degli apostoli», proclamando con diverse formule la stessa unica fede. Sarà il criterio dell'utilità pastorale a suggerire l'uso di questo secondo simbolo, che pure è patrimonio del popolo di Dio e appartiene alla veneranda tradizione della Chiesa romana. Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana.

Per una sua più facile memorizzazione, nella lettera e nel contenuto, è opportuno che il Simbolo apostolico sia usato per un periodo piuttosto prolungato.

La Preghiera universale

69. Nella Preghiera universale, o Preghiera dei fedeli, il popolo risponde in certo modo alla parola di Dio accolta con fede e, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti. È conveniente che nelle Messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente questa preghiera, nella quale si elevano suppliche per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che portano il peso di varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo⁶⁷.

70. La successione delle intenzioni sia ordinariamente questa:

- a) per le necessità della Chiesa;
- b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;
- c) per quelli che si trovano in difficoltà;
- d) per la comunità locale.

Tuttavia, in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare.

71. Spetta al sacerdote celebrante guidare dalla sede la preghiera. Egli la introduce con una breve monizione, per invitare i fedeli a pregare, e la conclude con un'orazione. **Le intenzioni che vengono proposte siano sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole, ed esprimano le intenzioni di tutta la comunità.** Le intenzioni si leggono dall'ambone o da altro luogo conveniente, da parte del diacono o del cantore o del lettore o da un fedele laico. Il popolo invece, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio.

4. Preghiera universale (cf. OGMR 69-71)

La Preghiera universale, o Preghiera dei fedeli, è prevista di norma nelle Messe domenicali e festive. Dato tuttavia il suo rilievo pastorale, poiché consente di porre in relazione la liturgia con la vita concreta della comunità e con il mondo intero, è opportuno prevederla anche nelle Messe feriali con la partecipazione del popolo.

Perché la Preghiera universale sia veramente rispondente al suo spirito e alla sua struttura, si richiama l'esigenza di disporre precedentemente l'esatta formulazione e di rispettare la successione e la sobrietà delle intenzioni, tenendo presenti in particolare il momento liturgico, le emergenze ecclesiali e sociali, il

suffragio dei defunti. Nelle Messe domenicali e festive si eviti di introdurre lunghe liste di nomi di defunti per i quali si offre il santo sacrificio.

C) Liturgia Eucaristica

72. Nell'ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui⁶⁹.

Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue. Fate questo in memoria di me». Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia Eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo. Infatti:

- 1) nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani;
- 2) nella Preghiera Eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo;
- 3) mediante la frazione del pane e per mezzo della comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso.

La preparazione dei doni

73. All'inizio della Liturgia Eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo.

Prima di tutto si prepara l'altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia Eucaristica, ponendovi sopra il corporale, il purificatoio, il Messale e il calice, se non viene preparato alla credenza.

Poi si portano le offerte: è bene che i fedeli presentino il pane e il vino; il sacerdote, o il diacono, li riceve in luogo opportuno e adatto e li depone sull'altare. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale. Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica.

74. Il canto all'offertorio (cf. n. 37, b) accompagna la processione con la quale si portano i doni; esso si protrae almeno fino a quando i doni sono stati deposti sull'altare. Le norme che regolano questo canto sono le stesse previste per il canto d'ingresso (cf. n. 48).

È sempre possibile accompagnare con il canto i riti offertoriali, anche se non si svolge la processione con i doni.

75. Il sacerdote depone il pane e il vino sull'altare pronunciando le formule prescritte; egli può incensare i doni posti sull'altare, quindi la croce e lo stesso altare, per significare che l'offerta della Chiesa e la sua preghiera si innalzano come incenso al cospetto di Dio. Dopo l'incensazione dei doni e dell'altare, anche il sacerdote, in ragione del sacro ministero, e il popolo, per la sua dignità battesimale, possono ricevere l'incensazione dal diacono o da un altro ministro.

76. Quindi il sacerdote si lava le mani a lato dell'altare; con questo rito si esprime il desiderio di purificazione interiore.

L'orazione sulle offerte

77. Deposte le offerte sull'altare e compiuti i riti che accompagnano questo gesto, il sacerdote invita i fedeli a unirsi a lui nella preghiera e pronuncia l'orazione sulle offerte: si conclude così la preparazione dei doni e ci si dispone alla Preghiera Eucaristica.

Nella Messa si dice un'unica orazione sulle offerte, che si conclude con la formula breve: Per Cristo nostro Signore; se invece essa termina con la menzione del Figlio: Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione Amen.

Il posto della schola cantorum e degli strumenti musicali

312. La schola cantorum, tenuto conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che essa cioè è parte della comunità dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio; sia agevolato perciò il compimento del suo ministero liturgico e sia facilitata a ciascuno dei membri della schola la partecipazione sacramentale piena alla Messa²³.

313. L'organo e gli altri strumenti musicali legittimamente ammessi siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia alla schola sia al popolo che canta e, se vengono suonati da soli, possano essere facilmente ascoltati da tutti. È conveniente che l'organo venga benedetto prima di essere destinato all'uso liturgico, secondo il rito descritto nel Rituale Romano²⁴.

In Tempo di Avvento l'organo e altri strumenti musicali siano usati con quella moderazione che conviene alla natura di questo Tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore.

In Tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Fanno eccezione tuttavia la domenica Laetare (IV di Quaresima), le solennità e le feste.

I. Il pane e il vino per celebrare l'Eucaristia

319. Fedele all'esempio di Cristo, la Chiesa ha sempre usato pane e vino con acqua per celebrare la Cena del Signore.

320. Il pane per la celebrazione dell'Eucaristia deve essere esclusivamente di frumento, confezionato di recente e azzimo, secondo l'antica tradizione della Chiesa latina.

321. La natura di segno esige che la materia della celebrazione eucaristica si presenti veramente come cibo. Conviene quindi che il pane eucaristico, sebbene azzimo e confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote nella Messa celebrata con il popolo possa spezzare davvero l'ostia in più parti e distribuirle almeno ad alcuni dei fedeli. Le ostie piccole non sono comunque affatto escluse, quando il numero dei comunicandi o altre ragioni pastorali lo esigano. Il gesto della frazione del pane, con cui l'Eucaristia veniva semplicemente designata nel tempo apostolico, manifesterà sempre più la forza e l'importanza del segno dell'unità di tutti in un unico pane e del segno della carità, per il fatto che un unico pane è distribuito tra i fratelli.

322. Il vino per la celebrazione eucaristica deve essere tratto dal frutto della vite (cf. Lc 22, 18), naturale e genuino, cioè non misto a sostanze estranee.

323. Con la massima cura si conservino in perfetto stato il pane e il vino destinati all'Eucaristia; si badi cioè che il vino non diventi aceto e che il pane non si guasti o diventi troppo duro, così che solo con difficoltà si possa spezzare.

324. Se dopo la consacrazione, o al momento della comunione, il sacerdote si accorge di aver usato acqua, anziché vino, metta l'acqua in un recipiente, versi nel calice vino con acqua e lo consacri, ripetendo la parte del racconto evangelico che riguarda la consacrazione del calice, senza dover nuovamente consacrare il pane.

L'offertorio sembra quasi un intermezzo nella Messa, qualcosa di inutile.

Dopo l'omelia, croce e delizia dei presenti, dopo la professione di fede e la preghiera dei fedeli, un intervallo: si inizia a cantare e il prete con i ministri e ministranti sull'altare inizia a fare cose strane, muove la bocca ... cosa sta succedendo? Forse niente di interessante, prepara la "mensa".

Ma le cose non stanno così. L'offertorio è nella Messa con tutta la sua dignità. Ne fa parte non come cerniera tra due momenti importanti, ma come parte essenziale della partecipazione attiva.

Perché?

Per capirlo, bisogna sapere cosa dice il prete.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Poi versa dell'acqua nel vino: perché?

Basta ascoltare le parole che dice:

L'acqua unita al vino
sia segno della nostra unione
con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana.

E dice:

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino,
frutto della vite e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi bevanda di salvezza.

Coperte dal canto, a messa, non le ascoltiamo e, purtroppo, ci perdiamo tanto.

A Dio interessa tutto quello che facciamo: le nostre passioni (i motori, l'arte, lo sport, il cinema ... tutte le cose belle della vita), le nostre amicizie, il nostro lavoro, la nostra vita.

Il nostro lavoro, la nostra attività (lo studio, lo sport ...) sono tutte cose che interessano a Dio. Il tempo che impieghiamo per queste cose è ben speso e non deve essere sottratto, possiamo però passarlo a lui, metterlo a servizio dell'amore di Dio per gli uomini.

Come può il nostro lavoro partecipare all'opera della redenzione?

Lo fa in quanto noi facciamo parte del corpo mistico di Cristo.

Noi, battezzati che costituiamo la Chiesa, siamo corpo mistico di Cristo (corpo vero prima di Berengario) perché siamo abitati dallo Spirito Santo, perché Dio ci ha scelti fin dalla fondazione del mondo per essere suoi figli e Dio è uno che mantiene le sue promesse.

In virtù di questo, ogni nostro lavoro può essere unito al sacrificio di Cristo sulla croce.

Come? Attraverso l'offertorio.

Frutto della terra e del nostro lavoro. Senza lavoro non c'è pane, senza pane non c'è sacrificio, senza sacrificio non c'è comunione.

Sei studente? Il tuo studio fa parte di quel lavoro e costituisce il pane.

Lavori? Il tuo lavoro è quel pane.

Sei mamma o papà o nonna/o? questo tuo stato contribuisce a fare "pane" ...

L'offertorio è *mio*.

Mio perché tutto quello che faccio in una giornata passa attraverso le mani del prete, del sacerdote.

Tutta la mia vita passa attraverso queste mani e viene riversata nel grembo del cielo.

Ciascuno di noi, quindi, nell'offertorio, offre la sua vita, la sua stessa esistenza. E tutta la nostra vita, la nostra esistenza, in questa offerta, viene riempita di senso.

Ha senso lavorare, studiare, donarmi

Ha senso lottare e soffrire

Ha senso divertirmi, ridere e scherzare

Tutto acquista senso se è lui ad accogliere ciò che gli presento come offerta.

E se questo non bastasse, eccoci umilmente a chiedere il suo perdono per essere degni di partecipare a questo miracolo che si attua davanti ai nostri occhi:

Umili e pentiti accogliaci, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio
che oggi si compie dinanzi a te.